

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA SPAGNA E L' ITALIA



L' importanza di gravi ed urgenti questioni interne non ci ha permesso ancora di occuparci dell' atteggiamento assunto dal governo spagnolo nella questione italiana. Il contegno però di quel governo non può passare inosservato nei momenti che corrono per la politica, perchè solleva dei problemi che interessano abbastanza da vicino l' Italia. La stampa italiana mancherebbe a' suoi doveri se non seguisse attentamente la politica d' una nazione del ceppo latino, e non concorresse a promuovere fatti che forse nell' Iberia non sono tanto lontani, quanto parrebbe a prima giunta.

Il governo spagnolo ha mostrato l' anno passato qualche interessamento per la causa di Francesco Borbone; il che non ha recato meraviglia, ben sapendosi che la Regina di colà non poteva rimanere del tutto indifferente ai casi che percossero così repentini e inesorabili un membro della sua famiglia.

Tuttavia la presenza d' una squadra inglese nelle acque napoletane, poi la presenza d' una più grossa squadra francese che parevano vegliare all' agonia del morente — e più ancora l' atteggiamento dell' opinione pubblica in Spagna, il pericolo d' una grave sommossa qualora la regina avesse fatto un passo qualunque contro gli Italiani, valsero a dissuadere il governo spagnolo dal pigliarsi troppa cura di ciò che a Napoli accadeva.

Ma il governo spagnolo vedeva con infiniti sospetti il movimento italiano. Contrariarlo apertamente gli era vietato dalla vicinanza della Francia, dall' atteggiamento dell' Inghilterra, dall' indifferenza delle potenze del nord, dall' impotenza dell' Austria, infine dalle tendenze del partito liberale spagnolo.

Dunque bisognava cercare una via indiretta, che presentasse meno pericoli, un pretesto che contestasse l' ingerenza del governo spagnolo negli affari della penisola, e non irritasse nè i protettori dell' Italia, nè, fino a un certo punto, gli spagnoli stessi.

La causa del poter temporale del papa pareva offrirsi opportuna a' suoi intenti.

Il governo spagnolo, adunque, messo assai di malumore per il rivolgimento italiano si determinò a costituirsi come protettore del pontefice-sovrano e a tal uopo prese i suoi concerti coll' Austria.

I lettori del *Pungolo* non avranno certamente dimenticato, come i rappresentanti d' Austria e di Spagna a Parigi si indirizzarono

contemporaneamente e di pieno concerto al sig. Thouvenel, ministro degli affari esteri di Francia, e lo sollecitassero a voler stabilire degli accordi coi loro rispettivi governi, affine di garantire al Papa gli attuali suoi possedimenti.

Il ministro di Francia rispose con quella nota che noi abbiamo a suo tempo riferita e commentata. In mezzo a molte frasi vaghe ed enigmatiche il concetto d' un radicale scioglimento della questione romana, la sentenza di morte d' un governo a cui manca la base del consenso de' suoi soggetti, campeggiava nettamente. Fu quella anzi la prima volta che il governo francese si spiegasse con categorica chiarezza intorno alla questione di Roma.

Il signor Calderon Collantes inviato di Spagna a Parigi non si acquietò a quella dichiarazione — che doveva riuscire di poco lieto augurio ai patrocinatori del potere temporale. — Nel mentre l' Austria con una nota asciutta, ed eminentemente diplomatica diede a capire d' essersi apposta al vero sull' interpretare la nota di Thouvenel, il sig. Calderon volle invece dare una lezione di morale sanfedista al ministro francese e gli inviò una lunga perorazione in difesa del papato temporale.

Gli argomenti del ministro spagnolo riassumono le antiquate teorie, i vecchi sofismi, i consueti luoghi comuni dei difensori del poter temporale contro il diritto nazionale degli Italiani; epperò ormai non merita neppure più l' onore di una critica.

Noi piuttosto domandiamo su qual via s'incammina il governo borbonico di Spagna facendosi il patrocinatore della reazione e del despotismo in Italia. — Non al certo su quella che conduce al consolidamento di un trono scosso già da tante fortunate vicende.

Il popolo spagnolo ama la nazione e la rivoluzione italiana: l' ama perchè sente i vincoli del sangue che lo stringono al capo stipite della razza latina: l' ama perchè ama la libertà e chi la difende: perchè vuole fortificare la sua posizione in Europa con alleanze naturali e la Spagna costituita con ordini rappresentativi deve cercare le sue alleanze in una Francia libera ed ancor più in una libera Italia. Il popolo spagnolo odia una cosa sola: odia la memoria del despotismo che lo ha tenuto sì lungamente oppresso ed avvilito da Carlo V in poi, odia la tirannide, il sanfedismo a cui si annodano i giorni più funesti della sua storia nazionale.

Nè questo noi diciamo a caso. Nella guerra del 1859 del 1860 abbiamo strette relazioni cordialissime con molti e valenti pubblicisti spagnoli accorsi per assistere al grande spettacolo

del nostro risorgimento. Noi abbiamo passati molti giorni con essi — abbiamo preso parte ai lavori in cui essi descrivevano ai connazionali l' Italia in rivoluzione; le gesta del Ticino e del Mincio; quelle della Sicilia, del Volturno, del Garigliano. Un ricambio di comunicazioni e di aspirazioni si è stretto d' allora in poi fra le due penisole. Gli spagnoli vennero a studiare da vicino il nostro rivolgimento: noi apprendemmo da loro le condizioni morali e civili del loro paese.

Certamente non ci farebbe troppa paura la inimicizia della Spagna, nè molto ci potrebbe giovare il suo aiuto; ma noi non possiamo disconoscere un popolo che ogni giorno ci invia nella sua stampa i più cordiali attestati di simpatia.

Orbene anche la causa del Papa ha in Spagna un numero di aderenti molto più ristretto che non ne abbia oggi la Francia.

Il governo spagnolo pertanto, non rappresenta quella nazione quando si costituisce avvocato della causa perduta del poter temporale del papa; ma piuttosto agisce contro i sentimenti della maggioranza del paese.

La Spagna ha, infatti, già inviata una prima e seria ammonizione al suo governo. — Il movimento di Loja fu ben altro che un fatto isolato: esso aveva intelligenze e ramificazioni in tutto il regno. Vorrebbe forse l' ultima delle linee borboniche rimasta in trono seguire le sorti di quella di Francia, di Parma e di Napoli?.. La via per cui essa si mette conduce in fatti ai destini, poco invidiabili invero, di Francesco Borbone.

Comunque sia, certamente il popolo spagnolo non sembra più disposto a tollerare un governo che si mostri inferiore ai tempi di libertà a cui siamo arrivati. La stella della Casa di Braganza forse sta per riapparire più brillante che mai sull' orizzonte politico.

Voci, Induzioni e Giudizi

Scrivono da Parigi, 23 luglio, all' *Ind. bolgo*:

Si ritorna con tale insistenza sul fatto d' un tentativo d' accomodamento tra i governi russo ed austriaco — per ciò che concerne le eventualità in Polonia — che diventa difficile il credere che non vi sia qualche cosa di vero. In questo senso, si annunzia che un agente austriaco sarebbe adesso a Pietroburgo, ma che simultaneamente un altro agente sarebbe stato mandato a Vichy affine di attestare all' Imperatore che quest' accordo, se si concludesse, non ha nulla di ostile per la Francia nè per il suo governo. Ma, ammettendo pure che que

sti tentativi di accomodamento siano reali, non è punto provato che essi riescano.

Ecco un'altra versione che circola sulla visita eventuale del re di Prussia a Châlons. S. Maestà avrebbe fatto una risposta favorevole alle aperture ricevute a questo proposito; ma ella avrebbe obiettato, se si dee prestar fede a questa versione, l'inconveniente che risulterebbe per lei dal rendere da se sola una visita al sovrano francese. In conseguenza, ella subordinerebbe in qualche modo la sua presenza al campo di Châlons a quella di uno dei sovrani dei grandi Stati del Nord, che vi si recherebbe nel medesimo tempo. Ho creduto di dover far menzione di questa nuova ipotesi sul più o meno di probabilità dell'apparizione di S. M. Guglielmo I in Francia.

Tuttavia, non ho bisogno di dire con quali riserve si debba accogliere l'asserzione. Si aggiunge che si sarebbe discusso nel consiglio della Corona a Vienna, se un arciduca dovesse accompagnare il re di Prussia, nel caso che questi si recasse a Châlons, e che il risultato della discussione sarebbe stato negativo.

Probabilmente non sarà il solo ad intrattenere i nervi delle eventualità che si aspettano da parte della Russia, perocchè malgrado tutte le negative, tali eventualità sono tuttora la preoccupazione principale dei nostri circoli diplomatici.

Il ritiro del principe di Gorciakoff è considerato come in niun modo inverosimile, e quanto alla dimissione del conte di Kisseleff, ambasciatore della Russia presso la corte di Francia, essa sarebbe quasi un fatto compiuto se le voci che circolano a questo proposito nelle sfere diplomatiche sono esatte. Secondo queste voci, il generale di Kisseleff avrebbe scritto una lettera allo Czar Alessandro per esporgli che la sua età e lo stato di spossatezza in cui lo hanno messo i doveri d'un'attività incessante, gli fanno temere di non aver più sufficiente di forze per occupare degnamente un posto che, in un'epoca così agitata come la nostra, richiede un'energia e lavori continui. Per conseguenza, egli prega lo Czar di volerlo sgravare di ogni funzione diplomatica e permettergli di ritornare alla vita privata.

Uno de' miei colleghi, che aveva parlato della probabilità di questa dimissione, aveva ragione di emettere dei dubbj riguardo alla nomina del sig. Tolstoj al posto del ministro dimissionario. Si pensa molto generalmente che il sig. Kisseleff, nel caso che la sua dimissione fosse aggradita dall'Imperatore, avrebbe per successore il conte Andrea Schouwaloff, attualmente gran maresciallo del palazzo.

— Con quelli dell'*Indépendance Belge* concordano i ragguagli che manda alla *Perseveranza* il suo corrispondente di Parigi. Così egli scrive in data del 24 luglio:

Checchè se ne possa dire, il raccostamento tra l'Austria e la Russia prende ogni giorno un maggior carattere di certezza. Inviati austriaci giunsero a Pietroburgo allo scopo evidente di negoziare un tale accordo: non vi ha dunque soltanto l'atteggiamento del gabinetto di Vienna verso la dieta Ungherese che lo faccia sospettare; d'altra parte si assicura, come già vi accennai, che vennero spediti agenti a Vichy affine di scandagliare il pensiero dell'Imperatore e le sue intenzioni, posto che l'alleanza in discorso si avverasse, e di calmare le sue suscettibilità. L'Imperatore avrebbe lasciato intendere ch'egli non interverrebbe in guisa alcuna, e non farebbe per l'Ungheria più di quello che facesse per la Polonia. Questa prudente riserva non sorprenderà alcuno ora che son noti i comportamenti della Francia rispetto agli avvenimenti di Varsavia, ed

ove si pensi che il gabinetto di Parigi si mostra pronto a riconoscere gli Stati del Sud, se riesciranno a separarsi dall'America del Nord. È questa una applicazione del principio del non-intervento, principio la cui elasticità è molto commoda, ma forse un po' soverchia. Per buona fortuna, l'Inghilterra, la quale tanto seppa mostrarsi propizia alla Polonia, potrà intimidire un po' le corti del Nord, se avesse il vezzo d'unire la loro azione repressiva per imbavagliare definitivamente gli Ungheresi ed i Polacchi. Non si avrà almeno a temere che l'esempio della Francia intiepidisca lo zelo della Gran Bretagna; anzi lo spirito di rivalità sarà forse un forte eccitante. Inoltre, l'Inghilterra non ha ora motivo di lodarsi molto della Francia circa l'incidente sulla Sardegna. Le denegazioni del gabinetto delle Tuileries in opposizione col linguaggio della *Patrie*, e il grave sospetto che emissarii francesi percorrono positivamente l'isola, furono causa d'un certo raffreddamento tra le due nazioni. Si dà per certo che il comunicato della *Patrie* sia l'effetto delle spiegazioni chieste da lord Cowley. Si comprende adunque come le diffidenze siano di tal natura da impedire un pienissimo accordo nella politica dei due alleati. Le cose poi si oscurerebbero profondamente se si venisse a scoprire che la Francia pensi sul serio alla Sardegna. Ma chi vorrà credere che il governo francese sia tanto cieco da vagheggiare un disegno tanto insensato quale sarebbe quello dell'annessione della Sardegna?

Il Rescritto Imperiale La Dieta e la Stampa Ungherese.

La *Gazz. di Colonia* ha i seguenti ragguagli sul modo con cui fu presa la risoluzione imperiale relativa all'indirizzo ungarico:

« L'originale del rescritto fu sottoscritto il 17 luglio dall'imperatore.

« S. M. si trovava quel giorno a Reichnaer, ove era stato accompagnato solamente dall'aiutante di campo generale Crenneville. Dopo pranzo ritornò a Lassenburgo, ove erano stati chiamati l'arciduca Ranieri ed il ministro Schmerling. Colà S. M. consegnò ai ministri il progetto tedesco già sottoscritto quando i ministri stessi non isperavano una decisione così rapida e così compiuta.

« L'affare era già combinato col conte Forgach, ed era mercè i suoi consigli che il governo aveva acconsentito ad indicare il mese d'agosto invece del 15 agosto come l'epoca in cui dovevano i deputati ungheresi trovarsi nel Reischrath.

« Quando il barone Way comparve giovedì, 17, di buon mattino al castello per chiedere udienza a Sua Maestà, fu rinviato all'arciduca Ranieri, che gli domandò in due parole se volesse sottoscrivere il rescritto imperiale. Il barone Way rifiutò e venti minuti dopo ricevette l'ordine dall'imperatore che lo dismetteva dalle sue funzioni. Prima delle nove del mattino il conte Forgach si recò alla cancelleria ad assumere la direzione degli affari.

— Ecco in qual modo il corrispondente di Pesth della *Perseveranza* descrive l'impressione prodotta sulle Camere ungheresi dalla lettura del rescritto imperiale:

Il segretario Tanárky con una voce cupa e tremola, come di chi è costretto di leggere ad altrui la sventura di morte, lesse il rescritto.

In principio non si sentì un motto nella Camera. Ma quando si giunse al punto dove apertamente si dichiara, che quindi innanzi il diritto di votar le tasse e le reclute verrà esercitato in comunanza col consiglio dell'Impero, alcune voci fecero sentire: *Soha!* giammai!

Questa espressione di sdegno si tramutò in un amaro sorriso ironico, quando si giunse al

passo dove S. M. dichiara che è ben lungi dalle sue intenzioni e dal suo paterno cuore di fondere l'Ungheria colla monarchia.

Lo sdegno raggiunse il suo colmo, quando, dopo quella bella dichiarazione, si sentì dal rescritto annunciare che S. M. non ha mai riconosciuto nè mai riconoscerà le leggi del 1848.

Terminata la lettura, il presidente, senza lasciar tempo ai rappresentanti d'interpretare i loro sentimenti, propose di prorogare le sedute per qualche giorno, il che venne adottato ad unanimità.

Alcuni minuti dopo il pubblico trovò occasione di dare sfogo alle sue sensazioni repressive.

Fra i diversi atti che venivano indi comunicati alla Dieta vi era l'indirizzo del comitato di Lipót, in cui 80,000 abitanti pregano la Dieta d'insistere sino all'estremo sul ristabilimento integrale della nostra Costituzione. Allora proruppe un frastuono di *Eljen* che si prolungò quasi sino alla fine della seduta.

Nella Camera alta la scena era più calma, ma non per ciò meno manifesta la protesta contro questo impudente attentato alla nostra esistenza nazionale.

— La stampa ungherese anco la più moderata, pronunciasi con un tono così minaccioso ad un tempo e pacato che lascia facilmente travedere quali siano le vere ed intime disposizioni dei magiari.

« La Corona, così scrive il *Magyar Orszag*, non diè retta al consiglio di coloro che in un momento così pericoloso gettavano con ansia lo sguardo nel futuro, ma bensì di coloro che ponno oggi rallegrarsi di una vittoria che lacera trattati, rinnega il valore obbligatorio del diploma avito, riempie d'amarrezza il cuore di milioni di uomini, e proclama il funesto principio che una legge sanzionata e promulgata non è legge. Oggi il libro della nostra storia si arricchì di un giorno fatale, la patria di uomini risoluti. Perocchè è impossibile che dopo la lettura del rescritto non sia sorto nel petto di ogni buon ungherese il fermo proposito di schierarsi con fedeltà ed abnegazione suprema sotto l'assoluta bandiera, per difendere ciò che è fondamento del trono, la legge. Il rescritto non adempie neppure ad uno dei desiderii della Dieta del Regno. Noi non vi troviamo alcuna possibilità di accomodamento. Il compito della Dieta è chiaro, è semplice. Essa deve mantenere irremovibilmente la costituzione ».

Il *Pesti Naplo*, l'organo di Deak, pubblica il rescritto, senza aggiungervi parola di commenti; reca però contemporaneamente varii articoli, scritti antecedentemente, nella previsione di quell'atto oggi compiuto, dei quali è singolarmente notevole il tono noncurante e sarcastico: « Vay si è dimesso, per non poter sottoscrivere. Bene! Segno che gli faceva male ancora la mano. Szögyeny si è dimesso. Segno ch'egli partecipa della malattia di Vay. — Ma la nazione ha forse rassegnate le sue leggi? Ma si son dimessi i Comitati? Ma si è dimessa la Dieta? No — essi anzi si riuniscono vieppiù, si affratellano ed aspettano — la restituzione. E se ciò non avviene? Allora potrà subentrare un provvisorio, ossia regime inconstituzionale con uomini di polizia stranieri, con leggi straniere, con un nuovo sistema d'imposte, con nuova legge sulla stampa; e che perciò? Il passato ci prova qual ne sarà il risultato. Reggere anticostituzionalmente l'elemento ungherese è impossibile. L'Austria non avrà fatto che provare l'impossibilità di una conciliazione coll'Ungheria, e mostrare l'insanabilità delle proprie piaghe che l'Europa credeva curabili ».

NOTIZIE ITALIANE

Un carteggio da Venezia, 22 luglio, reca:

Dopo l'abbonamento forzato, abbiamo avuto i divertimenti forzati. Vi ripeto quello che vi ho detto in altra mia: che le violenze del governo, arrivate ad un punto assurdo ed inaudito, ebbero per conseguenza le violenze della popolazione. Così ad una sagra di Santa Marina fu lanciato un petardo, che ferì leggermente due persone. Al caffè del Trovatore, quartier-generale delle spie e dei travestiti, ne fu fatto scoppiare un altro.

La polizia, dietro il proclama del Comitato sulla tombola, fece parecchi arresti fra il popolo. Fu pure arrestato il garzone del parrucchiere Gerardi.

Grandi precauzioni erano state prese onde la festa del Redentore e la tombola andassero tranquille e servissero di divertimento alla nidiata di arciduchi e arciduchini, che per nostra disgrazia abbiamo fra noi. La festa del Redentore andò tanto tranquilla, che non vi fu nessuna differenza dalle altre sere.

Alla tombola, invece delle 20,000 persone che per solito vi assistono, appena ce n'era un scarso migliaio, composto di tutte le spie ed austrianti che qui sono piombati da tutta Italia, per aggiungere alla non lieve somma di miserie che abbiamo. Alle ore 8 1/2 tre forti detonazioni avvertirono gli ospiti del palazzo reale, che i nostri sentimenti verso di loro restano sempre gli stessi. Quel candido signor Falconetti aveva bonariamente avvertito che si poteva liberamente andar alla tombola, perchè il governo aveva provveduto alla pubblica tranquillità. Non capisce, o non vuol capire, egli che qui vi sono due governi, uno occulto ed uno alla luce del giorno, e che tutti obbediamo di cuore al primo e facciamo di tutto per sottrarci alle tirannie del secondo? Vuole egli che ancora una volta gli stampiamo a lettere maiuscole: *che noi calcoliamo di formar parte del regno d'Italia*, e che se inesorabili circostanze ci fanno ancora stare sotto il giogo degli Austriaci, cogliamo ogni occasione per dimostrare l'odio ed il disprezzo che nutriamo verso di essi?

— Scrivono da Roma alla Bullier:

Il papa è perfettamente guarito, ha ripreso le sue occupazioni, e non è vero, come dicono alcuni, che si legga nel suo sguardo la storia dei suoi dolori. Però, sere fa, un prelato ammesso alla sua presenza lo trovò triste e preoccupato, e seppe che ciò preveniva dal conflitto sorto tra monsignor Merode ed il generale Goyon.

Il Santo Padre disse che bisognava ben guardarsi dallo scontentare il governo dell'Imperatore: monsignor de Merode rispose che, ove fosse necessario, egli era pronto a dare la sua dimissione. La sarebbe stata una fortuna per la Santa Sede e per il papa; ma Pio IX non accettò tale dimissione, ignorando senza dubbio i laghi che si muovono da ogni parte contro quel ministro.

Frattanto il generale Goyon ha formalmente dichiarato che non voleva più avere alcun rapporto con monsignor de Merode, e che anche per gli affari relativi al ministero della guerra s'intenderebbe col cardinale Antonelli. Questa risoluzione, che non può essere rievocata in pubblico, risponde bastantemente a coloro che pretendono essere già definita la differenza insorta tra l'autorità militare francese ed il ministro della guerra.

Dietro la petizione presentata al papa dai canonici della basilica liberiana, perchè fossero prese misure straordinarie contro monsignor Liverani, il Santo Padre fissò il termine di due mesi, acciò monsignor Liverani possa ritrattarsi in forma conveniente di quanto disse

nei giornali e nel suo libro, e ritornare alla sua residenza canonica. Trascorso questo termine, monsignor Liverani sarà privato del canonicato e della prebenda.

Questo decreto, sottoscritto dal cardinale Caterini e da monsignor Quaglia, fu redatto in latino da un Comitato, di cui facevano parte il cardinale vicario, il cardinale Caterini e parecchi prelati; dev'esser affisso alla porta della basilica e pubblicato dal *Giornale di Roma*.

Molti prelati non approvano tali misure eccezionali, ma si guardano bene dal manifestare la loro disapprovazione.

NOTIZIE ESTERE

— Troviamo nel bollettino politico della *Presse* di Parigi, 25 luglio:

La notizia di una modificazione ministeriale in Inghilterra era prematura. Tuttavia i giornali continuano ad occuparsi della imminenza di questi cangiamenti, che secondo ogni probabilità non tarderanno a compiersi.

Lo stato di malattia di lord Herbert ed il passaggio di lord John Russell alla Camera dei Pari non permettono nessun dubbio a questo proposito.

Ieri ebbe luogo a *Guild-Hall* un meeting degli elettori della città di Londra. Nel congedarsi dai suoi committenti il nobile lord ha passato in rassegna la sua carriera parlamentare, la quale cominciò ventisette anni or sono alla Camera dei Comuni; egli ha ricordato tutte le lotte alle quali egli prese parte, e che ebbero per causa la riforma elettorale, la riforma religiosa e la libertà di scambio. Lord John Russell espresse il suo rammarico che il bill presentato da esso alla Camera dei Comuni in favore della riforma elettorale non abbia trovato più favorevole accoglienza; ma accadrà, disse, di questa misura come delle altre; le quali finirono per trionfare di tutte le resistenze, di tutti gli ostacoli. Terminò raccomandando ai suoi elettori di mantenere i principii di libertà, e di ordine conquistati al prezzo di tanti sacrifici.

— Riferiamo da un carteggio da Madrid:

Abbiamo avuto quattro o cinque giorni di agitazione estrema e di vera ansietà. Da una parte si annunziavano disordini che avrebbero tenuto dietro alla partenza della regina, ed i fabbricanti, e propagatori di tristi predizioni giungevano perfino ad assegnare un'epoca fissa all'insurrezione popolare, che doveva aver luogo la notte della Madonna del Carmine. Fortunatamente la si passò nella calma, ed ora gli allarmi sono dissipati: in grazia specialmente ai consigli della stampa democratica e progressista.

Però se per ora non vi è prospettiva di moti prossimi nella capitale, non si può dire egualmente che la situazione della Spagna sotto il rapporto morale non sia molto grave; e forse il malcontento e l'irritazione è maggiore ora che nel luglio 1854. E ciò perchè il pubblico vede in oggi figurare fra i difensori più pronunziati dell'unione liberale i partigiani del più degradante dispotismo.

Quando fosse partito preso di irritare ed insultare in tutto l'opinione pubblica, il governo non potrebbe fare di più: questo fatto di fresca data lo prova viennaggiamente. Un giornale ministeriale annunziò che lunedì scorso il sig. Bermudez de Castro, rappresentante di Spagna presso il re di Napoli, giunto direttamente da Civitavecchia ad Alicante sul vapore *Alava*, fu ricevuto in udienza dal presidente del Consiglio, ed ebbe cura di aggiungere che il signor de Castro, spirato il suo congedo, sarebbe tornato a ripigliare le sue funzioni a Roma.

— Scrivono da Berlino all' *Agenzia Havas*:

« Il pubblico ha accolta favorevolmente la decisione presa dal governo di aggiornare all'anno vengente l'aumento dell'armata che dovea operarsi in questo estate.

« Si rinunziò specialmente a formare i quinti squadroni dei reggimenti di cavalleria e le nuove divisioni d'artiglieria di piazza. Sono pure sospese le modificazioni nell'armamento delle truppe e nel loro corredo. Però i reggimenti di fucilieri saranno per la fine dell'anno armati di fucili di precisione, e si lavora alacramente alla fondita di cannoni rigati.

« Si sono intrapresi negoziati coi principati di Valdek, Reuss, ramo cadetto, e Lippe per stringere con essi convenzioni militari analoghe a quelle concluse col ducato di Sassonia e Coburgo. »

— La Polonia può essere ancora destinata a soffrire; ma la causa della giustizia non è giammai vinta: e tosto o tardi spunterà anche il suo giorno per il diritto.

Il *Morning-Post* opina che questo giorno potrebbe sorgere ben presto, e si fa forte in questa speranza, considerando le immense difficoltà che si preparano per lo Czar nell'interno stesso dell'Impero dal punto di vista politico, sociale e finanziario.

Sembra infatti che la Russia entri in una lunga e pericolosa crisi. I paesani che si vedono sacrificati ai signori, insorgono in molte parti, nel mentre che i signori protestano, e s'uniscono a quei di Mosca, che non vorrebbero che l'emancipazione si effettuasse, giusta le condizioni e i principii stabiliti dal Governo.

RECENTISSIME

Il generale Fleury partiva la mattina del 26 da Torino alla volta di Parigi.

— I Giornali Austriaci pubblicano un proclama del Comitato Borbonico nel quale si raccomanda di formare le guerriglie su tutti i punti e si danno istruzioni in proposito. Tra le altre notiamo quella di rimandare i prigionieri dopo averli disarmati eccettuati però i soldati della Legione Ungherese che raccomanda di impiccare agli alberi appena presi.

Questo proclama porta la data dell'11 luglio da Cotrone e chiude colle seguenti parole.

« Il momento è questo decisivo della azione. Già un valente generale è destinato per comandarci. All'armi, fratelli, cadano l'onta e lo sterminio su coloro che si oppongono alla nostra marcia trionfale! »

— Il signor Bermudez de Castro, ex-ministro del governo spagnolo presso Francesco II, fece acquisto di tutte le possessioni che la famiglia borbonica teneva a Roma, fra le quali la celebre villa Farnesina adorna degli affreschi di Raffaello.

Un giornale spagnolo, *Las Novedades*, a questo proposito, dice: « Non sapevamo che il sig. Bermudez de Castro fosse un capitalista di tanta forza, da spendere 60,000 duri in una villa di ricreazione che minaccia ruina! »

Non li avrà il sig. de Castro, ma la Spagna ha ben 60,000 duri da spendere per una villa che minaccia rovina e per tentare di rialzare un trono rovinato.

— I fogli liberali di Parigi, e fra questi specialmente il *Temps*, il *Siècle* e l'*Opinion Nationale* non cessano d'insistere e di reclamare dal governo francese lo scioglimento pronto e definitivo della quistione romana.

« L'Italia non sarà fatta, dice il primo, che quando avrà Roma per capitale. Roma è l'Italia. Dalla Francia sola dipende che l'Italia ottenga la sua capitale. La quistione politica e nazionale deve primeggiare sulla religiosa. Dalla Francia dipende che l'Italia si faccia sì, o no; noi domandiamo ora se la Francia vuole che l'Italia si faccia o se vuole che non si faccia. »

Il medesimo giornale continua dimostrando che la Francia, per essere conseguente, bisogna che renda Roma agli Italiani.

— Narra una corrispondenza berlinese che il principe Carini, ex-inviato di Francesco Borbone, si è ultimamente recato da Berlino a Baden per complimentare il re di Prussia in nome del suo sovrano (!?!).

— Scrive la *Patrie* ch'essendo scomparse le difficoltà sollevate sul trattato di commercio tra Francia e lo Zollverein, il trattato sarà firmato fra breve.

— La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 24:

Si parla sempre del ritiro del principe Gortchakoff e del signor di Kisseleff e della sostituzione al primo del conte Tolstoi. Quanto all'alleanza inaugurata fra l'Austria e la Russia, il bollettino è sempre su di ciò allo stesso punto. Nulla di preciso si sa a tal riguardo.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie* dice che ormai nessuno dubita più del ravvicinamento operatosi tra la Russia, l'Austria e la Prussia, e ne sono prova gli sforzi che fa la Francia per avvicinarsi, dal canto suo, all'Inghilterra e alla Spagna. La sarà una specie di contro-coalizione, la quale, comechè tuttora inoffensiva, scenderà in lizza al primo moto che scoppierà in Europa.

— Ognuno si ricorda, dice il *Nord*, le macchinazioni di alcune potenze secondarie della Germania riguardo al nuovo regno d'Italia, e l'espedito cui quest'ultimo ebbe ricorso nell'interesse della propria dignità. La *Gazzetta di Colonia* fa menzione d'un intrigo che si avrebbe voluto rattaccare a questo incidente per provocare una dimostrazione della Confederazione intera e che non sarebbe andato fallito che grazie alle proteste della Prussia.

Cronaca Interna

Una banda di briganti comparve la mattina del 27 in Santa Croce. Avvertitone a tempo il Delegato del mandamento di Capodimonte, raccoglieva nel giorno stesso buon nerbo di Guardia Nazionale, non che alquanto Guardie di Pubblica Sicurezza e di Dogana, e spalleggiato da un distaccamento di Bersaglieri si recava sul luogo indicato. Vennero ivi eseguiti vari arresti di persone gravemente sospette di tener mano alla comitiva.

— Un tal Domenico Lupoli fu arrestato dalla Guardia Nazionale del 7° battaglione sotto il grave sospetto che dava di sé, portando un berretto di G. N. di cui non faceva parte — Un altro arresto fu pure operato nella persona di un certo Antonio de Feis, mentre pubblicamente sparlava contro l'attuale governo e cercava di provocare il malcontento nel basso popolo di Montecalvario.

— Una banda di malviventi, *vulgo* briganti, si intromise il giorno 28 nella masseria detta i *Pastori* presso la cappella dei Cangiani, Dipartimento del Vomero. I coloni Pasquale Sessa e Domenico Pastore, dietro categorica intimazione degli inattesi visitatori, dovettero consegnar loro quel che avevano di armi e denaro. La messe non fu grassa.

— Nello stesso giorno l'Intendente di Pozzuoli era onorato della visita del famoso capo della banda armata che scorazzava nelle vicinanze di Pianura, a nome Crescenzo di Matteo. Egli veniva a mettersi spontaneamente nelle mani della giustizia. Altri individui della detta comitiva si presentano pure giornalmente all'autorità, ciò che fa supporre esser essa quasi interamente disciolta e sbandata.

— Si annunzia da Benevento essersi mostrata una banda di briganti nel circondario di S. Bartolomeo. I volontari di Benevento e parte della truppa stanziata nella provincia di Molise mossero già per opposte direzioni a quella volta per far degna accoglienza ai nuovi venuti.

— Si ha da Potenza che una forte mano di briganti aggredì Barabiano il 26 sul far della sera, commettendovi i soliti eccessi ed uccidendo un contadino. Giunse però a tempo sul luogo una compagnia del 61.º, la quale coadiuvata dalla Guardia Nazionale di Picerno immediatamente fu addosso ai devastatori, che disperse completamente, uccidendone dieci e prendendo loro sei cavalli.

Nella stessa Picerno, la medesima guardia nazionale, dopo vivo combattimento, sgominò e disperse un'orda intera di briganti, pochi dei quali arrestò, molti ne uccise.

— Notizie di Bari recano che ieri l'altro grosso numero di sbandati, vuolsi 200, profittando dell'assenza delle guardie nazionali mobili, che trovavansi in perlustrazione in altro punto, invasero ed occuparono il primo borgo di Gioja. Appena però giunte da una parte la colonna mobile con un distaccamento di linea, dall'altra una compagnia di linea spedita in tutta fretta da Bari, fu dato l'assalto alla borgata, la quale unitamente alla banda invaditrice cadde dopo breve ma animato combattimento nelle mani degli assalitori. I briganti che entrando nel borgo avevano massacrato due intere famiglie, rimasero in numero di circa 80 sul terreno — I fuggenti furono inseguiti dalla truppa.

— Un altro combattimento ebbe luogo a Gerace — La guardia nazionale di quel paese quasi sola fece strage dei briganti — A quanto ci viene assicurato circa un centinaio vi rimasero fra morti e feriti.

— Merita somma lode la Guardia Nazionale di Benevento, nella provincia di Molise, la quale ha fatto prova di gran patriottismo e di non comune intrepidezza nell'attaccare e disperdere una banda di 60 briganti a cavallo, facendo larga messe di cavalli, bisacce ed altri effetti. Ciò accadeva nel giorno 21 luglio.

Degna parimenti d'elogio è la Guardia Nazionale di S. Pietro, Comune nel Distretto di Sora, che assalita da una masnada di briganti, li respinse con molto valore.

In quella vece la Guardia Nazionale di Vallerotonda nello stesso mandamento di Sora è stata disciolta ed assoggettata a regolare processo, per essersi fatta togliere 70 fucili da soli 17 briganti.

— Le notizie che giungono dalle provincie intorno all'organizzazione delle Guardie Nazionali Mobili attestano in generale molta energia e zelo negli organizzatori, molto patriottismo e buonvolere negli organizzati.

— Questa mattina la legione Ungherese muoveva verso Auletta con due pezzi d'artiglieria — Una colonna di briganti si era veduta, dicesi, in quei dintorni — all'ora che scriviamo non ci costa se vi sia stato ancora combattimento. — In caso affermativo domani daremo i particolari.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna 25 luglio.

A Pest si è formata, sotto la Presidenza di Deák, una Commissione di sedici membri per discutere, ed approntare per la Dieta, le osservazioni intorno al Rescritto imperiale. I Conti supremi risolvettero di conservare per ora il loro ufficio.

DISPACCI PART. DEL DIRITTO

Parigi. 25 luglio, sera.

L'*Indépendance Belge* conferma tredici cardinali essere favorevoli e d'accordo col regno d'Italia.

Parigi. 26 luglio, sera.

Il giornale *Il Nord* sarà quanto prima pubblicato a Parigi, come organo dell'alleanza franco-russa.

Fu importante l'abboccamento di Ney col re di Prussia.

Il padre Ventura è moribondo.

DISPACCIO PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 25 luglio (sera) ritardato.

È smentita la voce che Francesco II trovisi negli Abruzzi.

Il generale Ney della Moscova è aspettato domani.

Parigi, 26 luglio, sera.

Venne dato ordine al sig. Aimé Aquin a Napoli di chiudere l'antica legazione di Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 (sera tardi) — Torino 29.

Berlino 29 — Schleinitz persiste nelle sue dimissioni — Bernstorff accetterebbe di succedergli soltanto provvisoriamente.

Parigi 29 — Pays — Nulla ancora è deciso sullo intervisto dell'Imperatore con la Regina di Spagna.

Napoli 29 (sera tardi) — Torino 29.

Nigra parte stasera per Parigi.

Roma 28 — Padre Giacomo Confessore di Cavour è arrivato (1). Fu ricevuto dal Papa.

Fondi piemontesi 70. 50.

(1) Il nostro corrispondente da Roma ce lo aveva annunziato fin da ieri.

La Redazione.

Napoli 30 — Torino 29.

Gazzetta ufficiale — L'ammontare del 1/2 0/0 di provvigione accordata per la sottoscrizione di 100,000 lire o più, sarà ritenuto dai sottoscrittori pel primo versamento di dicembre all'atto della sottoscrizione.

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — Lettere da Pesth recano, che le discussioni tra Vienna e Pesth continuano da circa tre settimane. Lo scioglimento della Dieta avrà luogo... (a)

Fondi piemontesi 70. 95 — Francesi 3 0/0 67. 85 — 4 1/2 0/0 97. 80 — Consolidati inglesi 90 1/8.

(a) Il testo è inintelligibile.

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 29 (sera) — Il *Pays* annuncia che il prestito Italiano sarà prossimamente iscritto sulle listine della Borsa. — L'Imperatore andrà a Châlons verso il 19 agosto. Sembra sicuro che il Re di Prussia abbia accettato l'invito di recarsi a Châlons.

Notizie dell'Erzegovina sfavorevoli ai Turchi.

Parigi 30 (mattina) — L'Imperatore ha inviato a Santander il Generale Decaen per complimentare la Regina di Spagna.

Moniteur. — L'Imperatore ha ricevuto a Vichy Fleury e Montauban.

Opinione. — Il conte de Launay ministro d'Italia a Berlino è arrivato a Baden latore di una lettera di Vittorio Emanuele al Re di Prussia — Torrearsa è arrivato il 28 a Copenaghen — fu ricevuto entusiasticamente.

BORSA DI NAPOLI — 30 Luglio 1861.

5 0/0 — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/2.

Piemontese 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

J. COMIN Direttore